

LIV. Pasquín número cuatro.

Pedro G. Romero. 2019.

Impresión digital. Edición ilimitada.

Sin numerar.

Giovanni Pietro Bellori, 1672

**LE VITE DE' PITTORI SCULTORI E ARCHITETTI
MODERNI. Vita di Michelangelo Merigi da Caravaggio
pittore.**

Datosi perciò egli a colorire secondo il suo proprio genio, non riguardando punto, anzi spregiando gli eccellentissimi marmi de gli antichi e le pitture tanto celebri di Rafaele, si propose la sola natura per oggetto del suo pennello. Laonde, essendogli mostrate le statue più famose di Fidia e Glicone, acciochè vi accomodasse lo studio, non diede altra risposta se non che distese la mano verso una moltitudine di uomini, accennando che la natura l'aveva a sufficienza provveduto di maestri. E per dare autorità alle sue parole, chiamò una zingana che passava a caso per istrada, e condottala all'albergo la ritrasse in atto di predire l'avventure, come sogliono queste donne di razza egiziana: facevi un giovine, il quale posa la mano col guanto su la spada e porge l'altra scoperta a costei, che la tiene e la riguarda; ed in queste due mezze figure tradusse Michele sì puramente il vero che venne a confermare i suoi detti. Quasi un simil fatto si legge di Eupompo antico pittore; se bene ora non è tempo di considerare insino a quanto sia lodevole tale insegnamento. E perché egli aspirava all'unica lode del colore, sìchè paresse vera l'incarnazione, la pelle e il sangue e la superficie naturale, a questo solo volgeva intento l'occhio e l'industria, lasciando da parte gli altri pensieri dell'arte. Onde nel trovare e disporre le figure, quando incontratasi a vederne per la città alcuna che gli fosse piaciuta, egli si fermava a quella invenzione di natura, senza altrimenti esercitare l'ingegno.

Pedro G. Romero, 2015.

ICONOCLASTIA, PROFANACIÓN, VANDALISMO. Editorial de la Revista Concreta 05.

La callejera mitología cuenta que Juan el Camas llevaba consigo siempre una imagen, una estampita de la Virgen del Rocío o de Nuestra Señora de la Esperanza Macarena y que, con gran ceremonia, solía romper esa misma fotografía delante de sus admiradoras de aquí y allá, nacionales y extranjeras fieles a tan extraordinario artista, cantaor, adivino y narrador prodigioso. Después, mutando el gesto diabólico y risible de su rostro por uno más serio y circunspecto, besaba cada fragmento, cada uno de los pedacitos en que había troceado la imagen. Los besaba sí y los repartía entre sus fieles seguidoras diciéndoles, más o menos, que guardaran aquellas reliquias que ya, por siempre, iban a estar unidas por aquellos trocitos de figuras santas y despiezadas. El gesto tenía algo de libertario e iconoclasta, sí, pero no dejaba, también, a su manera, de sumarse a cierta iconofilia, cierto fetichismo de carácter devocionario. Se trata de romper y recomponer una imagen casi en un mismo gesto. Romperla como icono y recomponerla como lazo social. Y sí, ¡podemos aprender tanto de este gesto! Se trata de una administración efectiva de las imágenes mucho más necesarias en tiempo del espectáculo del sí o no, del *like* o *unlike* que en los dos sentidos representa eso mismo, el dominio absoluto de las imágenes, sea por afirmación, sea por sustracción, lo mismo da. No podemos ofrecer una interpretación unívoca de esta actitud, la de Juan el Camas, para con las imágenes. Lo importante está en esos gestos: tomar, mostrar, romper, trocear, repartir, distribuir, dar.